

ROMA e STATO

Sc. 7: 20

PER ANNO

II, CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori e Impresari Pressati — In Parigi dal Sig. V. de la Roche — In Torino dal Sig. L. de la Roche — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Turra — In esima al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bonaf. — In Parigi Chez MM. Lejolliv et. C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Breugnot. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canabédou n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le matine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'inciso preclto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antin. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto

PREZZO DELL'USCIZIONE IN FRENCO — Avviso a un'ora dal 4 al 4 per il 4 — il di sopra baj. 3 per l'anno — la associazione si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OTTOBRE MESE

ROMA 21 MAGGIO

Sulle alture di Velletri, in quelle alture divenute storiche per tremende battaglie, i Repubblicani di Roma ruppero e sgominarono i Napolitani, che sono fuggiti precipitosamente, vergognosamente... Vergognosamente? ... il re ne diede l'esempio, quel re di cui fa dritto:

« Di tant' armi che fai, re Saeripante? »

Ecco quel che ne fa: insegna loro o a bombardare, o a fuggire. Infamia! sventura! esecrazione!

Che ne direte voi, aristocratici di Piemonte e Toscana? e voi, peggiori degli aristocratici, liberali del *Siggia*, *toro* e del *Conciliatore*, che ne direte? voi che maledite alla gloria e al valore degl' Italiani, perchè, traditi dai re e dai duchi, non hanno più fede che in se stessi e nella giustizia di Dio? voi, per i quali i tradimenti di Novara sono più dolce cosa che le riscosse dei popoli? voi che vendeste l'anima vostra a una famiglia, a un individuo, e non avete, per Dio, un affetto, che dico un affetto? ... voi, svergognati, odiato la virtù del popolo quando il popolo odia i delitti dei principi, voi non amate i popoli fuorchè a una condizione, a condizione che soffrano in pace i loro principi, quei principi che vendettero il sangue e l'onore della magnanima gente italiana. Infamia! sventura! esecrazione!

Oh si: voi avreste voluto che nel 30 aprile noi avessimo accolti i francesi perchè, voi dite, i francesi avrebbero impedito almeno l'invasione austriaca e la Napolitana, e noi avremmo riavuto almeno, in grazia dell'influenza francese, le libertà costituzionali, quelle soavissime libertà che altrove sono un'illusione, e sotto il dominio dei preti non possono essere che derisioni e vergogna! Per tal guisa voi pensate restaurare la schiavitù in Italia colle catene dorate! per tal guisa pensate incominciare la brutta celiata della federazione fra i principi, e dei principi coi popoli. Ma come tradito il Piemonte, e col Piemonte l'Italia, condotta Alessandria, assassinata la Lombardia, potevate sognare una federazione nella quale non entrasse partecipe o signora la casa d'Austria? e dopo i misfatti dei Principi e l'esacerbazione destata fra popolo e popolo proditoriamente, potevate sognare un giorno di dignità, e d'amore in Italia? Oh! smettete la calunnia! e se a voi piacciono le vostre adorazioni dinastiche, se a voi piace nutrire di disonore e d'affanno quei popoli sventurati, i Liguri, i Piemontesi, i Toscani, che non meritavano di cadere nelle vostre mani, e che espiano la colpa di aver troppo creduto nelle vostre parole e nel vostro ingegno miseramente pervertito, oh! rispettate per Dio gl'Italiani che soli in Roma sostengono l'onore d'Italia e stanno a vendicare le infamie dei vostri governi. Se voi vincerete, avrete fatto i popoli più servi che non sono; e se noi pur fossimo per soccombere noi li avremo lasciati più gloriosi. Ma noi non dubitiamo dei destini d'Italia. L'avvenire è del popolo, e non dei governi che lo hanno tradito, e molto meno degli apostati più obbrobriosi. Costoro amarono l'Italia per farne dono ai Re, che la tradivano; e noi l'amiamo per farne dono al popolo, che non tradisce giammai.

DISERTORI FRANCESI

Donde avviene che tuttogiorno dei soldati abbandonano la temuta bandiera francese, e vengono ad arruolarsi sotto quella della Repubblica romana? La risposta è stata data da uno de' due disertori presentatisi oggi.

L'uffiziale Ténard venuto qui ad accompagnare il carro d'ambulanza generosamente donatoci da M. Oudinot, stamane s'imbattè nel ministero di guerra ne' suddetti due disertori. Domandò loro perchè non ritornavano al campo: un d'essi rispose: — Noi siamo repubblicani. — Ma come, disse l'altro, la Francia non è repubblica? — No, rispose il bravo soldato, in Francia non si vede repubblica: la repubblica è qui.

Questo fatto non ha bisogno di commenti, e lo riportiamo ad onore de' valorosi che corrono sotto il vessillo del vero principio, ad onore della Francia che nutre prodi siffatti, e che pur tanto è malmenata dal suo governo.

Publichiamo nella loro integrità due Documenti di grande interesse, comunicati dal Governo francese a quell'Assemblea nazionale nella tornata del 10 corrente. Ci riserbiamo fare le opportune considerazioni.

CORPO DI SPEDIZIONE NEL MEDITERRANEO

N. 1.

Quartier generale di Palo 4 maggio

Signor Presidente del Consiglio:

Siccome io v'annunziai, mi misi in marcia per Roma il 28. Due potenti motivi mi hanno spinto. 1. Civitavecchia è un punto senza azione sugli stati Romani; l'amichevole accoglienza fatta alle nostre truppe, restava dunque in qualche modo compresa dentro questa città. E prolungandovi il mio soggiorno, io m'esponeva a vedere la questione Romana terminata senza che alla Francia spettasse quella parte che le conviene. 2. dopo raggugli tratti dalle fonti più sicure, sperava d'entrare in Roma senza usare della forza. Ma le cose andarono ben diversamente, signor Ministro.

Le truppe giunte il 30 aprile innanzi le mura di Roma sono state accolte colla mitraglia. Io doveti dopo accurato riconoscimento, ed in mancanza del materiale d'assedio, non esporre inutilmente i miei soldati contro uomini appiattati dietro alle mura.

Stabilii il mio quartier generale a Palo, nel mentre che sbarcava a Civitavecchia la 3 brigata. Fra pochi giorni, spero di riprendere l'offensiva, e siate certo che gli anarchisti che spargono il terrore in Roma, saranno energicamente repressi.

Non si può rimproverare a' nostri soldati altro che un eccesso di valore. Tuttavia, io ho fermo di non compromettere il loro ardore in una guerra di barricate. Siate dunque senza inquietudine circa il risultato.

Mons. Valentini destinato dal Papa a governatore di Civitavecchia si è presentato a me, recando una lettera del S. Padre ed un'altra del Cardinale Antonelli. Io non celai a questo prelado la riserva che mi era imposta, ne gli dissimulai allora ch'era necessario, che mi lasciasse arbitro per apprezzare ciò ch'era possibile e ciò che non lo era.

Mons. Valentini parve comprendere le mie ragioni e partì immediatamente per Gaeta.

Io scrissi a Mons. de Rayneval, e lo pregai di adoperarsi per quanto poteva a ciò mi fosse serbata la più grande libertà di agire.

Questa è necessarissima, perocchè a Gaeta si fanno le più grandi illusioni sulle disposizioni delle popolazioni. Io non pretendo dire, che queste disposizioni siano favorevoli all'ordine attuale delle cose, che non è che il despotismo esercitato da una fazione composta d'anarchici di tutti i paesi. Ma le simpatie per lo antico governo sono ben lungi dall'essere ardenti come si suppone: amasi Pio IX, ma rifuggono generalmente dal governo clericale.

Le truppe Napolitane comandate dal Re in persona hanno messo il piede negli Stati Romani. Diconsi destinati ad occupare la provincia di Velletri. Gli Austriaci sono ancora a Massa da quanto mi assicurano.

Ancona è messa in istato d'assedio per ordine dei Triumviri. Questi signori mettono sulle popolazioni delle imposte per 60,000 soldati, quando non ne hanno più di 20,000, fra i quali 6 o 8000 Lombardi e Genovesi che possono considerarsi come soldati agguerriti.

Il Padre Ventura commosso dalla posizione di Roma abbandonò la città.

Passando a Palo, ha chiesto di vedermi, e da parte dei Triumviri Mazzini, Armellini e Saffi mi disse che gli avvenimenti del 30 erano una cosa malintesa; che era ancora possibile di conciliare le cose, se io consentiva di fare una dichiarazione netta e precisa che la Francia, non imporrebbe alcuna forma di governo agli stati romani.

Io risposi al padre Ventura che io credevo aver sufficientemente fatto noto il volere del mio governo, volere tutto liberale, e che dopo quello ch'era successo, io aveva, senza altro il diritto di mostrarmi severo; ma che userei così leggermente di tale diritto da entrare ancora a Roma

come amico, e come intermediario tra l'anarchia ed il despotismo che minacciano le popolazioni. Io aggiunsi che così comportandomi credevo agire nel vero interesse del popolo romano.

La posizione è complicata senza dubbio, ma io sono convinto ch'ella si schiarirà sotto la protezione della bandiera Francese. Era impossibile non ispiegarla nelle attuali circostanze, perchè la lotta alla quale noi prendiamo parte è quella della civilizzazione contro la barbarie.

N. 2.

Signor Ministro della Guerra

Dopo il 22 aprile, giorno in cui il corpo della spedizione fece vela per Civitavecchia fino al 28 aprile, io vi feci note tutte le mie operazioni. Esse ebbero, come sapete, un pieno successo. Gli uomini i più eminenti del paese mi dissero che il nostro subito arrivo a Civitavecchia, avrebbe sbalordito e messo il terrore. Bisognava, mi dicevano, e questo per evitare l'effusione del sangue, non lasciare a Roma il tempo di preparare i mezzi di difesa.

Gli ufficiali i più intelligenti che furono inviati a Roma per istudiare la pubblica opinione, mi dissero, che bisognava un forte riconoscimento su Roma; per sospendere immediatamente i preparativi di resistenza, e ch'era duopo non lasciarli progredire.

La determinazione m'era imperiosamente prescritta. Il 28 aprile partii alla testa del corpo, e m'accampai il 29 a Castel di Guido, fin là nessuna ostilità.

Volendo conoscere il più presto che m'era dato le disposizioni delle truppe della repubblica Romana, io prescissi al capitano Oudinot, mio ufficiale di ordinanza, d'avanzarsi fino agli avamposti nemici con un po di cavalleria. Egli incontrò gli avamposti a tre leghe dal nostro campo. Alle sue parole pacifiche fu risposto con una scarica che scavalcò un cacciatore.

Questo fatto era isolato, e non ci tolse la speranza di conciliazione; noi continuammo ad avanzarci senza incontrare nemici.

Noi prendemmo posizione sulle spianate che dominano la città avanti della porta Portese con l'intenzione di fare un appello alla conciliazione. Ma la bandiera rossa sventolava per tutto: oltraggianti vociferazioni si proferiscono. La testa della nostra colonna fu assalita da un fuoco più vivo. Malgrado gravi ostacoli, la brigata Mollière signoreggia le alture a dritta ed a sinistra. L'infanteria e l'artiglieria risponde vigorosamente al fuoco della piazza; ma il nemico è al sicuro nelle trincee, ed i nostri soldati sono alla scappata.

Per fare una diversione io prescissi alla brigata Levailant di operare un movimento a sinistra verso la porta angelica. Lo sventurato capitano che comandava questo movimento, invece di seguire la via che lo metteva al coperto del fuoco dei terrapieni, ne prese una più diretta ed esposta al fuoco dell'inimico. Lo slancio dei nostri soldati non venne meno, e s'innoltrano con grande temerità. Nello stesso tempo i colonnelli Marula e Bonat si slanciano con cent'uomini verso la porta Portese. Valendosi d'una sinuosità del terreno, arrivano fino ai piedi dei parapetti e vi si appiattano. Ma i lavori recentemente costrutti impediscono il successo della loro intrapresa.

Fin dal cominciare dell'azione, vari battaglioni nemici che s'erano sparsi nella pianura, furono costretti a battere in ritirata.

Non era un'assedio che volevamo fare, ma una forte ricognizione, essa fu eseguita gloriosamente. Io feci allora sospendere il fuoco e passai la notte ove era cominciato senza che un soldato nemico osasse mostrarsi.

Ricevetti l'avviso dello sbarco a Civitavecchia della 3. brigata. Io destinai la 1. a Polidoro, la 2. a Palo; io era dunque in facili rapporti e per terra e per mare colla mia base d'operazione. Da quel momento non ebbi più a temere, perocchè fin qui non ho più veduto alcuno dei nemici.

Io non porrò fine, signor ministro, senza rendere agli uomini di questa spedizione dovuta giustizia: il loro contegno, la loro energia è ammirabile. La giornata del 30 aprile è una delle più splendide per le nostre armi dopo le

nostre grandi guerre. Noi abbiamo cagionato al nemico un danno certamente considerevole. Io fui potentemente secondato dai generali Saint-Jean, d'Angely, Levaillant e Moillère.

Il dispaccio aggiunge qui il nome di vari ufficiali fra cui quello del luogotenente Colonnello Larcher. Il dispaccio termina così:

Tutti sotto il mio comando hanno fatto il loro dovere. Io darò più tardi la nota degli ufficiali e soldati che si sono più distinti.

Poichè oggi ci venne comunicato questo supplemento del Giornale il Veterano di Napoli in data del 4 maggio 1849 facciamo conoscere al pubblico, il modo indegno con cui l'ipocrita tiranide del Re Borbone invitava gli svergognati suoi satelliti a rallegrarsi di un sognato fratricidio fra tre popoli fratelli gli uni per comunanza di Patria, l'altro per vincolo di antiche simpatie e liberali riforme.

NAPOLI 4 maggio

NOTIZIE DELLA CAMPAGNA DI ROMA

« Sul momento sappiamo quanto siegue, e perciò ci affrettiamo a darne pubblica notizia, onde le preci che tutto un Popolo innalza continue al Cielo, più s'infervorino pel nostro Re, pe' nostri Principi reali, per la nostra armata, per l'armata Francese alla campagna di Roma.

» Sua Maestà il Re N. S. è di già in Frascati vicino a Roma.

» Le colonne della nostra Armata per Frascati Albano, e per altri punti, OPERANO DI CONCERTO CON LA TRUPPA FRANCESE SOPRA ROMA.

» I Francesi da impavidi hanno attaccato il nemico che inutilmente si difende, e alla baionetta. IL CASTELLO S. ANGELO È GIÀ NELLE MANI DI QUESTA BRAVA TRUPPA CHE DOPO IL SOFFERTO TRADIMENTO VIENE ANIMATA DAL PIU' NOBILE SPIRITO DI RELIGIONE E DI VENDETTA.

» I rivoltosi dominano ancora un colle soprastante il Castello, ma inutilmente.

» La chiesa di S. Pietro è salva dalle mine e dalla ferocia dei Demagoghi perchè protetta dal conquistato Castello.

» I nostri soldati hanno preso con maschio calore due Porte della Città, e le operazioni continuano per quanto ci si riferisce.

» A qualunque ora di dimani sapremo migliori dettagli e notizie, promettiamo solleciti, altro supplemento. »

Veggano ora i nostri fratelli di Napoli come in nome di Dio si tradisce la fede dei popoli, trasformando la verità di quei gloriosi destini ai quali è serbata la nostra nazione italiana.

A quanti saranno note le tre vittorie che nel breve corso di venti giorni coronarono le armi della nostra Repubblica serva la pubblicazione di questo supplemento, per confermare sempre più Podio, e la disistima verso quei Principi che abusano della Croce del Cristo, e del braccio dei fratelli per spezzare i vincoli di paterna carità che legano e legheranno sempre il popolo di Roma al popolo di Napoli.

Noi avremo comune la Patria avremo comune ancora la sorte se voi o italiani di Napoli apprenderete una volta dalla mentita di quei fatti che la vostra cieca fiducia nel tiranno che vi domina, vi trascina a macchiarvi dell'infamia dei fratricidi e dei deboli. Il nostro cuore veramente italiano, mentre gode nel pubblicare due trionfi delle armi Romane contro quelle di Ferdinando di Napoli, non può non palpitar di commiserazione verso gl'infelici suoi sudditi, che fatti stromenti di un deplorabile dispotismo calpestando ogni sacro diritto di fratellanza, e di Religione. Ci resta però a conforto di tanto dolore il ricordare che fra le armi combattenti in Velletri contro il vessillo della libertà Romana, pochi fratelli nostri di Napoli vi prendevano parte, ma quei Svizzeri più d'ogni altro che nel 15 maggio del 48 mitragliavano l'inerte popolo napoletano, e quei sicari Spagnoli che nelle ultime guerre di Spagna scapparono i propri fratelli, e i Sacerdoti del Cristo. Noi anzichè attribuire a difetto di Coraggio la fuga delle truppe Napoletane al presentarsi della nostra bandiera, vorremmo credere che un sentimento di patrio amore ridestatosi nel loro petto gli abbia fatto una volta discernere in qual precipizio d'infamia li aveva spinti il bombardatore di Messina.

NOTIZIE

ROMA 21 maggio

Una numerosa adunanza ebbe luogo stamane al Palazzo Colonna dietro invito del Ministro francese. Parlò per esso uno de' segretari, eccitando i suoi connazionali a chiedere i loro passaporti per Francia.

Uscendo di là con aria indignata un gran numero di essi andavano gridando: vive la republique romaine! à bas le Pape! ec. ec.

— Durante l'assenza del Generale in capo Rosselli è nominato provvisoriamente Comandante il presidio della Capitale ed incaricato di dirigere la difesa, il Generale Mezzacapo.

— Un ordine del Ministro della Guerra e Marina ingiunge all'Intendente Generale di pagare a tutti i feriti che si trovano negli ospedali il soldo e soprassoldo dal 30 aprile in poi.

— Un' altro ordine dello stesso Ministro impone ai capi dei corpi di vigilare sotto la loro più stretta responsabilità perchè non si rinnovi l'abuso, contrario alla disciplina ed all'economia militare, di vedere soldati e bassi ufficiali percorrere per diporto in vettura le vie di Roma.

BOLLETTINO UFFICIALE

Dal Quartier generale presso Velletri li 20 Maggio 1849 ora 1 ant.

CITTADINI TRIUMVIRI

Ieri verso le ore 10 del mattino l'avanguardia comandata dal prode Garibaldi percorrendo la strada consolare era pervenuta ad un miglio lontano da Velletri. Qui fu attaccato dal nemico uscito fuori di Velletri stesso, in numero di circa seimila tra cavalleria e fanteria.

I Repubblicani, avendo coll'usato loro coraggio caricato due volte alla baionetta le masse nemiche, le costrinsero a ritirarsi e rinchiudersi nella città dopo avere lasciato sul campo molti morti, fra cui un capo di battaglione, e 30 prigionieri.

Arrivato io col corpo di battaglia verso le ore due pomeridiane, trovai che il nemico rispondeva con vivo fuoco di moschetti e cannoni ai nostri, i quali avevano steso intorno alle mura una catena, la di cui sinistra appoggiavasi alla strada consolare e la diritta alle alture dei cappuccini. Allora facendo io rilevare da truppe fresche i soldati della prima brigata, continuai la riconoscenza intorno alle mura, la quale fu vivissima, atteso l'ardore delle nostre truppe. La notte feci sospendere il fuoco sostenuto da nostra parte anche con due pezzi di artiglieria collocati sulla strada. In questa azione la nostra perdita fu assai lieve, non contando che pochi uomini fuori di combattimento, fra cui pochissimi morti.

In seguito si daranno i particolari.

Salute e Fratellanza.

Il Generale in capo — ROSELLI.

ROMANI

Ieri l'Armata Romana ad un miglio di distanza da Velletri ha combattuto con tanta prodezza da risolvere con un solo fatto d'armi le sorti della Guerra.

Le glorie di Palestrina — la santità della causa — l'orgoglio del Nome Romano, stavano da una parte con pochi soldati ma prodi.

Dall'altra l'onta di una recente disfatta — la coscienza del fratricidio comandato da un tiranno ferocemente stupido, stavano coi molti.

La Vittoria non poteva esser dubbia.

E non fu.

Cedevano al romano urto i nemici.

I nostri furono meravigliosi.

I Prodi di Garibaldi sfolgorarono.

Contente le vittoriose armi la pietà verso i fuggenti. Egli abbandonavano la stessa Velletri — dispensandoci dall'oppugnarla oggi.

L'alta notte velava la fuga.

E la fuga non era vergognosa.

Vergognosa era l'invasione del territorio Romano — vergognoso l'avanzarsi a combattere una Repubblica che non oltrepassava i propri confini — una Repubblica che sorgeva dal suffragio universale, forte del suo diritto, e parata a resistere a tutti gli sgherri del dispotismo.

Il bombardatore di Palermo e di Messina capitava (è voce comune) sedici mila uomini — anelava a deliziarsi, secondo Nerone, nello incendio di Roma.

Ma i passi amari della fuga lo aspettavano.

Romani — o vigilate dalle mura alla difesa della Città — od uscite in campo aperto a combattere — voi siete invincibili — Il diritto e Dio stanno colle vostre forze — Chi contro Dio?

Eccovi le parole stesse del Generale in Capo, del valoroso Rosselli.

Al Ministro della Guerra
in Roma.

Velletri 20 Maggio 1849.

ore 9 e un quarto antimeridiane.

« Ho la consolazione di partecipare al Ministro della Guerra, che i nemici disanimati dal valore mostrato, nel combattimento di ieri dalle nostre Truppe Repubblicane hanno abbandonata la Città circa le ore tre dopo mezza notte. L'esercito si preparava ad attaccare oggi la Città di Velletri ma le riconoscenze spedite prima di giorno hanno scoperta la di lui fuga. Entriamo adesso in Velletri; le Truppe sono affamate e stanche per cui le fo ristorare alquanto, ed appena potrò, farò inseguire il nemico nella direzione di Cisterna dalla Cavalleria, e da qualche Reggimento di Infanteria ad oggetto di far prigionieri ».

Viva la Repubblica!

E la Repubblica Romana sarà presto Italiana.

In Roma si difende l'Italia.

Qui, uomini convenuti di tutta Italia versano il loro sangue.

Nei campi delle romane vittorie è consacrata dal san-

gue la Religione dell'Unità Italiana, dell'italiana Repubblica.

Viva l'Italia.

Il Ministro di Guerra e Marina
GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA IN NOME DI IDIO E DEL POPOLO

Il coraggio delle armate Repubblicane dimostrato nell'attacco del giorno 19 sotto le mura di Velletri, spaventò in modo il nemico, che questo, giunta appena la notte, abbandonò con precipitosa fuga le fortissime posizioni che aveva in suo potere, e nelle quali aveva deciso poche ore innanzi di volersi mantenere.

Se le truppe napoletane fossero state animate da un pensiero di libertà non avrebbero con immensa loro vergogna fuggito innanzi a forze inferiori di numero, quando potevano disporre di una poderosa artiglieria, di 15 mila uomini fra i quali si contavano tre mila cavalieri, e in quello stesso terreno su cui i Padri loro riportarono un giorno una gloriosa vittoria sull'invasore straniero.

Invece oggi fatte schiave di un despota, e condotte contro uomini liberi sentirono mancare il coraggio, e per fuggire fecero tanto cammino nella notte che invano i nostri le inseguirono il giorno appresso: l'armata napoletana era svanita. Il Re aveva dato il segnale della fuga.

L'esatto racconto del glorioso fatto del 19, che uscirà in breve dietro i rapporti del Generale in capo, mostrerà ad evidenza che la Repubblica Romana può contare con sicurezza su tutte le sue truppe in ogni evento e qualunque sia il nemico. Esse sono chiamate dal destino ad altre vittorie, e Roma va superba di possederle.

I Triumviri intanto in nome della Patria inviano ad esse lode, ringraziamenti, e il saluto di fratellanza.

Roma 21 Maggio 1849.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi

POPOLI DELLA REPUBBLICA

L'Austriaco inoltra. Bologna è caduta; caduta dopo otto giorni sublimi di battaglia e di sacrifici; caduta con altri trionfi. Sia l'ultimo suo grido, grido di guerra e vendetta per tutti noi, chi ha core Italiano lo raccolga come un santo legato. Roma vi chiede, cittadini, uno sforzo supremo; e lo chiede certa d'ottennero, perchè il sangue versato da suoi nella giornata del 30 glielo concede il diritto.

Colle adesioni al nostro programma mandato quando cominciavano i dì del pericolo, voi avete dato bella e solenne testimonianza di fede concorde all'Italia e all'Europa. Noi vi chiamiamo ad un'altra testimonianza, quella dei fatti. Sia pronto ogni uomo a segnare col proprio sangue la fede! Sorga ogni Città, ogni borgo, ogni luogo, vindice di Bologna! Suoni ogni campana il tocco dell'agonia che il popolo intima all'invasore straniero! Accendete sui vostri monti, di giogo in giogo, simbolo della fratellanza nell'ira, i fuochi che diedero nel dicembre 1847 il programma della nostra rivoluzione! Sventoli per ogni dove, sulle torri, sui campanili, la rossa bandiera! Di terra in terra, di casolare in casolare, corga un fremito di battaglia! Sappiano il nemico, l'Italia, l'Europa che qui, nel core della Penisola, stanno tre milioni d'uomini legati in sacramento di tremenda difesa, decisi irrevocabilmente a combattere sino all'estremo, a sotterrarsi anzichè cedere sotto le rovine della Patria! E viva Dio! nessuna potenza umana potrà rapirci di vincere. Tre milioni d'uomini sono onnipotenti quando dicono: noi vogliamo.

Italiani figli di Roma! militi della Repubblica! Questa è un'ora solenne preparata da secoli: uno di quei momenti storici che decretano la vita o la morte d'un popolo.

Grandi e potenti per sempre, o segnati per sempre dal marchio di servitù: riconosciuti liberi e fratelli dalle Nazioni, o condannati alla nullità degli obbedienti al capriccio altrui: padroni di voi medesimi, delle vostre case, dei vostri altari, delle vostre tombe, o cosa e ludibrio d'ogni tiranno: raccomandati alla immortalità della gloria o della vergogna: sarete ciò che vorrete. Il giudizio di Dio e dell'Umanità pende dalla vostra scelta.

Siate grandi. Decretate la vittoria. Il popolo la conquistava agli Spagnuoli, ai Greci, agli Svizzeri: la conquistò all'Italia. I Presidi, i Commissari straordinari organizzino l'insurrezione: si colleghino di provincia in provincia: traducano l'ispirazione di Roma: assumano dagli estremi pericoli poteri eccezionali, rimedi estremi. Il capo che cede, che s'allontana prima d'aver combattuto, che capitola, che tentenna, sia reo dichiarato. La terra che accoglie il nemico senza resistenze sia politicamente cancellata dal novero delle terre della repubblica. Chi non combatte in un modo o nell'altro l'invasore straniero s'abbia l'infamia: chi, non fosse che per un istante, parteggia per esso perda la patria per sempre o la vita. Sia punito chi

abbandona all'invasore materiali da guerra: punito chi non s'adopera a togliergli viveri; alloggio, quiete, punito chi, potendo, non s'allontana dal terreno ch'esso calpesta. Si stenda intorno all'esercito che innalza bandiera non nostra, un cerchio di fuoco o il deserto. La Repubblica, mite e generosa sinora, sorge terribile nella minaccia.

ROMA starà.

Dato dalla Residenza del Triumvirato li 21 Maggio 1849.

I Triumviri

- C. Armellini - G. Mazzini - A. Saffi -

ANCONA 18 maggio

Il brick da guerra inglese stanziato da vari giorni nel nostro porto è partito questa notte alla volta di Trieste avendo imbarcato sul suo bordo il console napoletano con la famiglia. In questo punto è giunto un vapore inglese.

Le fortificazioni, prosiegono con alacrità ed ancor pochi giorni e la nostra città potrà resistere contro qualunque numero d'invasori. Ieri qualche centinaio di giovani delle più civili ed agiate famiglie lavoravano sui forti. Quando la gioventù s'addimosta così ardente e tenace la libertà non perisce e le armi del dispotismo si spuntano innanzi alla volontà di un popolo.

Diàmo la seguente interessante lettera, diretta a Monsignor Bedini spedito da Gaeta Commissario straordinario delle 4 Legazioni.

**REPUBBLICA ROMANA
IN NOME DI DIO E DEL POPOLO**

Monsignore

È giunto a nostra notizia che un Deputato Municipale di Bologna sia contro ogni diritto delle genti stato preso in ostaggio a Castel Franco. Usando della legge di rappresaglia abbiamo in nostro potere i due vostri fratelli di Sinigallia, ed altri membri della famiglia Mastai. Essi staranno garantiti di ogni conseguenza che verrebbe della condotta di chi s'intitola Commissario di un Pontefice, e tenta sulle baionette straniere una restaurazione impossibile ed abborrita.

Ancona 10 maggio 1849.

Cap. F. Orsini Commis. straordinario. — G. C. Mattioli Preside — Col. L. Zambeccari Comand. sup.

(Democratico)

Bologna

Leggiamo nel Nazionale:

Bologna dopo sette giorni di accanito combattimento, e dopo aver fatto mal governo degli assalitori, ha capitolato. In questo modo, ma in questo modo solamente, L'ONORE È SALVO. Pei tempi che corrono è molto.

Ecco i Documenti intorno a quei fatti.

BULLETTINO UFFICIALE

Bologna, 13 maggio 1849.

Bologna continua tranquillissima, e con guardo minaccioso mira sempre l'austriaco, che vieppiù si fortifica nelle colline, e dalle quali non tralascia di molestarla con ogni sorta di proiettili. — Ma non per questo si avvilita e muore un popolo che sorge adesso a nuova vita!

Diverso cannonate e fucilate si erano oggi scambiate tra noi e l'inimico, allorchè alle ore 3 pom. si è spedita una colonna de' nostri soldati sotto gli ordini del capitano Schmid per proteggere l'entrata di un corpo di Romagnoli che conducevano in Bologna tre cannoni di grosso calibro. — A un terzo di miglio fuori di città i nostri hanno dispersi pochi picchetti nemici nascosti e rifugiati nelle case dei contadini. — A seconda de' presi concerti i due corpi dovevano incontrarsi sul fiume Savena, ma un impreveduto ritardo de' Romagnoli ha fatto sì che i nostri si sono spinti fino all'Idice, e ivi solo si sono congiunti.

Alle ore 4 e mezzo pom. un forte corpo nemico con artiglieria e cavalleria dal lato di S. Donato e S. Vitale marciò alla volta della via Emilia: all'annuncio di questa mossa una seconda colonna composta di guardia nazionale e popolani, diretta dal colonnello Bellini e sotto la protezione della nostra artiglieria, esce da porta Maggiore, e si spiega in tiragliori per molestare il nemico, che a passo velocissimo si avvanza per incontrare la prima colonna, che ordinata retrocede dall'Idice nella ferma sicurezza di dover forare un passo per mezzo all'inimico.

Alle ore 5 e mezzo gli austriaci sboccano difatti al ponte Vecchio a tiro di cannone appena di distanza dalla nostra prima colonna, che si prepara alla più ostinata difesa. — Degli austriaci parte sta nascosta a tergo delle case lungo la strada, e parte si jimbosca ne' campi. — La cavalleria si avvanza, e i nostri l'attendono. L'artiglieria nemica vien postata lungo la strada, e qui s'impegna un attacco vivissimo. Dall'ospedale il Ricovero partono colpi di cannone contro gli austriaci. — I nostri non possono resistere al fuoco dell'artiglieria nemica, e si ritirano verso Savena.

Alla sinistra di ponte Vecchio s'impegna un fuoco continuato di moschetteria, e sembra si estenda alla direzione di Medicina.

Alle ore 6 e mezzo la nostra prima colonna sta raccolta al di là della chiesa d'Idice, e il corpo forte del nemico con cavalleria e artiglieria resta fermo poco di là da ponte Vecchio.

Alle ore 7 e mezzo il fuoco di moschetteria è tenuto in diversi punti con molta energia, e dai prati di fianco a S. Antonio si estende verso le Romagne.

Dalla Villa Aldini si scagliano bombe e razzi sopra la città. A poca distanza da porta S. Felice e quella di Galliera si alzano colonne di fumo eguali a quelle che si vedono in vicinanza a ponte Vecchio, soliti segni di convenzione di cui si è sempre servito l'austriaco nelle passate campagne d'Italia.

Ore 7 e mezzo. — Il fuoco di moschetto vien tuttora tenuto vivo dalla seconda colonna, che va rientrando. Il nemico non fa altre mosse. — I nostri a quest'ora saranno per congiungersi coll'intero corpo de' Romagnoli. — Possiamo asserire che poche perdite si hanno a deplorare in questa giornata; a dimani ulteriori dettagli.

BULLETTINI PUBBLICATI DAL GOVERNO

Osservazioni telescopiche dalla torre Asinelli.

14 maggio. — Ore 5 min. 45 antim. — I tedeschi hanno eretta una barricata a traverso della via Emilia fra il ponte Nuovo e il ponte Vecchio di Savena. La barricata è protetta da un piccolo corpo di austriaci. Nei dintorni di S. Antonio di Savena si vedono soldati tedeschi sparsi. Alle colline e nei sobborghi le cose sono nello stato di ieri.

Ore 12 merid. — Le cose sono nello stato medesimo; e niun movimento si vede dell'inimico.

Ore 12 min. 30 pomer. — Ai Crociati si vedono due picchetti, uno di circa 16 tirolesi, l'altro di circa 20 cavalli.

Ore 12 min. 45. — I tirolesi muovono verso S. Antonio di Savena per incontrare un corpo di circa 200 uomini che ivi si vedono, e precisamente al punto del casino Spinelli.

Ora 1 min. 45. — Un corpo di circa mille uomini con cavalli che portano sacchi, marcia per la strada San Vitale presso S. Antonio di Savena.

Ore 2 min. 30. — Il corpo dei 200 uomini procede per viottoli che da strada S. Vitale conducono alla via Emilia. Molta truppa, e sembra un reggimento, discende dal ponte S. Felice, e giunto alle Otto Colonne, prende la direzione verso strada S. Isaia.

Ore 2 min. 50. — Si è diviso detto reggimento in due colonne, una delle quali marcia verso il Cimitero, l'altra verso il Ghisello ove si ferma. La colonna che trovavasi sulla via S. Vitale ha attraversato la via Emilia, e si è fermata nei prati di Savena. Un ufficiale a cavallo sta esplorando in quel luogo.

Ore 3 min. 30. — La colonna che marciava verso il Cimitero si è suddivisa in due; una si è fermata al Cimitero, l'altra va verso il Meloncello. Rasente il portico del Cimitero alla direzione del Meloncello si vedono quattro pezzi di grossa artiglieria tirati da otto cavalli, con diversi carri da munizione. Il corpo della via Emilia è abbivaccato nelle vallate di Savena.

Ore 4 min. 15. — I quattro pezzi d'artiglieria sono al Meloncello. Al Palazzazzo fuori di porta Saragozza è stato piantato un grosso mortaio d'assedio. Tirolesi e soldati di linea lo guardano. È inclinato verso Bologna a circa 45 gradi. I carri da munizioni cominciano a salire il monte per la via presso San Giuseppe alla direzione del casino Martinelli ove trovansi sei pezzi d'artiglieria.

Ore 6 min. 12. — I quattro pezzi d'artiglieria grossa non si sono più veduti. Scorgonsi diversi piccoli attacchi di moschetteria in diversi punti. — Alcuni popolani armati sono alla Zucca fuori porta Galliera, e vengono verso la città. Pochi austriaci si mettono in agguato alle loro posizioni. Due razzi alla congreve sono stati scagliati alla direzione di strada Stefano.

Ore 6 min. 28. — L'artiglieria che è al palazzo Aldini, e sembrano tre pezzi di grosso calibro, uno dei quali appartiene forse alla batteria di sopra indicata, fa fuoco. Dalla città vi risponde il cannone del Piombo.

Ore 6 min. 40. — I cannoni tacciono. Al Palazzazzo nel prato di S. Giuseppe due ufficiali stanno livellando il grosso mortaio, e sembra diretto al centro della città. Del resto le cose sono nello stato di prima. Il detto mortaio ha sparato tre colpi mandando bombe verso il centro della città.

Dalla Residenza della Commissione Governativa, 15 maggio 1849.

— Martedì 15 maggio. — Le grosse bombe lauciate

te iersera dai tedeschi sulla città furono quattro e non tre come era stato detto.

Una cadde nella piazza di S. Salvatore, e cagionò danni non lievi alle case circostanti. Le altre tre fecero guasti gravissimi ai fabbricati e alle suppellettili nel palazzo De Ferrari in via Asse, nella casa dell'avvocato Pietro Ferrari in via Usberti, ed in quella di Giuseppe Guidi in via larga da S. Giorgio. Una sola donna però rimase ferita.

Ore 5 m. 30 ant. — La condizione della città, e le posizioni dell'inimico sono le medesime di ieri sera. È però stato aggiunto un altro cannone ai tre postati al palazzo Aldini. Alle Otto Colonne sulla via Flaminia si vede un picchetto di austriaci in gran movimento.

Ore 7. — Tutto tace.

Ore 7 m. 30. — Una compagnia di fanteria a bandiera spiegata si è portata al Meloncello. — I caseggiati in vicinanza a Fossa Cavallina sono abitati dai tedeschi, che ivi non si erano mai veduti.

Ore 9. — Davanti al mortaio fuori la porta Saragozza è stata costrutta una folta siepe che lo copre.

Ore 11. — Nulla di nuovo.

Ore 11 m. 5. — In poca distanza dalle Otto Colonne sulla via Flaminia si vede un piccolo convoglio avanzarsi verso la città scortato da un drappello di soldati. — S'incendia un casone presso al casino Poggi al Ghisello. — Vi sono cavalli a bivacco lungo la sponda destra di Reno. — A S. Michele in Bosco cravi una barricata formata con casse da fucili, fra le quali si vedeva alzato lo stemma pontificio, tutto è stato trasportato nell'interno del convento.

Ore 12. — Piccoli movimenti lungo la via Flaminia. — Un colpo di cannone è stato tirato, ma non si è rilevato d'onde. — Dal palazzo Aldini è stata lanciata una granata, che sembra caduta nello spazio fra porta S. Mammo ed il palazzo Bacciocchi. — Altri due colpi sono partiti, uno dal palazzo Aldini, l'altro dal casino Martinelli, ove giungono ora diversi cannoni.

Ore 12 m. 15 pom. — Nei campi di dietro a Casaralta avvi un obizzo o mortaio dal quale è partita una bomba o granata che è caduta nella Montagnola. — Un altro obizzo o mortaio trovasi pure presso la chiesa di San Paolo di Ravone sulla via di Sant'Isaia.

— Un altro presso le Otto Colonne. — Il fuoco è generale. — Si è sviluppato un altro incendio fuori di città e pare verso la via Castiglione al didietro della Villa Bentivoglio.

Ore 12 e m. 30 — Seguita il bombardamento.

Ore 12 e m. 45. — Il bombardamento è rallentato. — si vede un incendio verso la via Vetturini.

Ore 1 m. 30. — Seguitano i colpi dell'artiglieria.

Ore 1 m. 45. — Le artiglierie tacciono. — Una Deputazione composta dall'incaricato di affari della Repubblica Francese, di Guardia Nazionale, di Cittadini, e di Capi di popolo parte dalla Città pel Quartiere Generale Austriaco con un interprete, giusta l'avviso testè pubblicato dalla Magistratura Municipale.

Dalla Residenza della Commissione Governativa.

— La seconda Deputazione andata al Quartier Generale Austriaco questa mattina alle ore 4 antimeridiane ora composta dell'Arcivescovo Oppizzoni; del Senatore Zanolini; dei Conservatori Aldini, Gaudolfi, Silvani, Marsili e Pizzardi Luigi; del Colonnello Marescotti, del Colonnello della Guardia Nazionale Malvezzi; e del Comandante dei Carabinieri Nicoletti.

(Il 9 Febbraio).

17 detto

Fu ieri sera emanata la seguente pubblicazione: Bolognesi.

La Magistratura Municipale reca a pubblica notizia la convenzione che essa ha stabilita or ora col Comandante il corpo d'armata austriaca, mercè la graziosa cooperazione dell'Emo. Card. Arcivescovo unitamente ai Capi della Linea e della Civica.

« 1. Saranno immediatamente consegnate alle truppe Imperiali le Porte S. Felice, Galliera e Castiglione, dovendosi le medesime sgombrare prima da qualunque impedimento.

« 2. Tutti i pezzi d'artiglieria posseduti dalla città, verranno tosto trasportati e custoditi nel Palazzo Apostolico.

« 3. Ne saranno garanti la Truppa di Linea, la Guardia Civica, ed il corpo de' Carabinieri, che provvederanno pure momentaneamente al buon ordine ed alla pubblica sicurezza. Le truppe regolari presteranno il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice Pio IX.

« 4. Tutte le altre armi da fuoco, da punta e da taglio di ragione si pubblica che privata, debbono essere immediatamente depositate presso alla Porta Castiglione, ove

verranno ricevute da apposita Commissione composta di Ufficiali Imperiali e di Cittadini bolognesi.

« 5. Nessuna delle persone attualmente dimoranti in Bologna sarà molestata dalle Truppe Imperiali, per quanto avesse finora contro di esse operato.

« 6. La Magistratura Municipale di Bologna assume di spedire tosto la presente Convenzione nelle altre Città, e nei Comuni delle Legazioni, onde impedire ogni eventuale resistenza, e sollecitare la desiderata intera pacificazione de' paesi ».

La Magistratura tiene per fermo che con essa adoperò con ogni zelo affinché restasse intatto l'onore del paese, e fossa provvisto agli interessi ed alla salvezza d'ognuno, ritrarrà corrispondenza di contegno tranquillo e dignitoso, che schivando ogni incontro di collisione funesta, renda men gravi le attuali rilevantissime circostanze.

Dalla Residenza Comunale il 16 maggio 1849.

Il Senatore A. Zanolini.

Carlo Marsili — Raffaele Aldini — Paolo Silvani — Luigi Pizzardi — Giuseppe Gandolfi Conservatori.

LIVORNO 14 maggio

Per disposizioni dell'Autorità governativa austriaca a tutto il 13 corrente senza processo di sorta furono fucilati 70 individui, la stessa sorta al detto della medesima autorità è riservata ancora ad altre persone compromesse.

La popolazione livornese fa però ascendere il numero delle vittime chi a 100 e chi perfino a 400, fra i quali si parla di molti lombardi che si credono arrestati dopo l'occupazione della città.

I consoli di Francia e d'Inghilterra sembra che abbiano fatta istanza presso il governatore austriaco di far precedere da un processo tali esecuzioni.

La polizia austriaca opera con energia ed attività ponendo la massima cura di tener celate a tutti le sue disposizioni.

Il danno che la città ha avuto dalle bombe e razzi alla Congrève non è cosa di gran momento.

Il piroscalo da guerra toscano il *Giglio* partì il 13 in cerca del Granduca per ordine del commissario granducale di Firenze.

Il 14 partì da Livorno per le Maremme un corpo di circa 2000 austriaci compresa la cavalleria ed alcune compagnie di bersaglieri.

Havvi chi suppone tali forze dirette sopra Roma. — Nell'ingresso delle truppe austriache da un soldato si lacerò la bandiera francese che pendeva dalla casa Consolare di Francia, però furono subito fatte dagli austriaci le riparazioni d'uso in simili circostanze con piena soddisfazione di quel console.

In Porto-Ferraio vi fu un piccolo movimento della civica che non voleva ricevere le truppe granducali e venne il medesimo giorno acquietato con l'arrivo di poche di queste.

Il Generale D'Aspre diede in Livorno la notizia che la città di Bologna bombardata dagli austriaci aveva dovuto cedere e subire un saccheggio di sei ore!!!...

La squadra Sarda ancorata in faccia a Livorno è la più considerevole forza navale che attualmente si trovi in quelle acque, essa è composta di due fregate, una corvetta, e tre vapori. (Gazz. di Gen.)

TORINO 16 Maggio

Ci Giungono due numeri della *Concordia*; le nostre apprensioni circa al suo sequestro erano infondate.

Ma se la *Concordia* non fu sequestrata, essa non è meno trascurata alla sbarra dei tribunali nella persona del suo direttore.

La *Nazione* che da qualche tempo assume con o senza incarico la parte del fisco ed esercita una severa polizia sulla stampa, denunziò il benemerito giornale al pubblico Ministero.

Il giornale *denunziato* è ora soggetto ad un criminale procedimento che è l'undecimo intrapreso contro la libera stampa in un mese di vita del Gabinetto Pinelli.

Comuniciamo ai nostri lettori il relativo documento.

UFFIZIO D'ISTRUZIONE CRIMINALE

DI TORINO

MANDATO DI COMPARIZIONE

Noi cavaliere ed avvocato Luigi Salvi, giudice istruttore presso il Tribunale di prima cognizione in questa città sedente;

Viste le conclusioni di questo Ministero pubblico 11 andante mese, mandiamo al primo usciere o messo richiesto di citare o assegnare, come si cita ed assegna il nominato Gioachino Valerio, direttore gerente il giornale la *Concordia*, residente in questa città, a comparire personalmente avanti Noi e nel nostro ufficio tenuto nel palazzo

del detto Tribunale, contrada della Consolata, porta num. 1, alle ore 9 antimeridiane del 19 andante mese, per essere interrogato sui fatti e circostanze relativi alla ascritta imputazione di avere coll'articolo inserito nel giornale col num. 112 della *Concordia* colle seguenti espressioni « Havvi difatti una città che, sollevata d'indegnazione per un vituperio nazionale, insorge generosamente ed ecco che essi pongono mano allo stato d'assedio, ai tribunali, se fa duopo, di eccezione ed a tutte le misure straordinarie e meno costituzionali » fatto apologia di fatti qualificati crimini o delitti dalla legge penale, reato questo previsto dal citato articolo 24 della legge sulla stampa 26 marzo 1848.

Torino, il 14 maggio 1849.

Sottoscritti all'originale:

SALVI giudice d'istruzione.

CURLETTI segretario.

— La *Concordia* rammenta al Ministero il sacro debito di soccorrere a Venezia nostra creditrice in forza d'una legge votata dalle Camere e sancita dal Re.

— In Barcellona presso il Consolato Sardo si aprì con generoso intendimento una sottoscrizione in favore degli Italiani cacciati per le tradite sorti della patria in terra straniera. La somma raccolta ascende a L. 1225.

(Concordia).

VENEZIA 15 maggio

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Bullettino della guerra N. 9.

Ecco il rapporto del colonnello ispettore del forte di Malghera, diretto al generale in capo, che fedelmente riportiamo:

« L'inimico, nell'impossibilità di continuare i suoi lavori sulla fronte di attacco, tenta ora di prolungare la sua ala destra per quanto glielo permette il terreno. Anche da questa parte sono prese tutte le misure per affrontarlo.

« L'inondazione della spianata continua ad essere soddisfacente,

« Il fuoco nemico, dal quale, per l'ammirabile indifferenza della nostra truppa, avevamo sofferto nei giorni antecedenti alcune perdite, non veniva rallentato nemmeno ieri, benchè, grazie alle prese precauzioni, non ci costasse che un solo ferito.

« Malghera, 15 maggio 1849, ore 7 mattina.

« Il colonnello ispettore GIROLAMO ULLOA.

« Il capo dello stato maggiore L. SEISMIT DODA »

Per incarico del Governo provvisorio,

Il segretario generale, J. ZENNARI.

Francia

PARIGI 12 Maggio

— Il Consiglio dei Ministri, nella sua seduta del 9 deliberò che un campo di osservazione sarebbe immediatamente formato sulla riva del Reno. (Siccle).

— Un aiutante di campo del ministro della guerra è partito per Lione, incaricato, dicesi, d'una missione confidenziale presso il maresciallo Bugeaud, al quale il governo avrebbe posto l'occhio sopra, nel caso che gli affari d'Italia prendessero un'aria assai grave.

M. de Marcel, addetto al ministero degli affari esteri è partito nella notte per Roma arrecando dei dispacci indirizzati al generale Oudinot.

Il nunzio del Papa ebbe con M. Drouyn de l'Huys una conferenza nella quale gli ha comunicato dei dispacci importanti ricevuti da Gaeta.

Abbiamo da corrispondenza di Parigi

Proposizioni del Comitato degli affari esteri

Relatore Mr. Dupont de Buscaz.

L'Assemblea Francese, invierà, se ella adotta le conclusioni del Comitato, un indirizzo alla Costituente Romana — Il Comitato ha pensato, che non vi debba esser questione sul riconoscimento della Repubblica Romana — La nuova forma del Governo adottata dai Romani è stata implicitamente riconosciuta dall'Articolo V. della nostra Costituzione, la quale rispetta tutte le nazionalità.

Nella camera vi è del nuovo, e spero ne vedremo presto gli effetti in vostro favore.

Parigi 11 Maggio ore 4 e 3/4 pomerid.

I fogli di Marsiglia giunti ieri, contengono il seguente dispaccio telegrafico diretto a tutti i prefetti del ministro dell'interno:

PARIGI 15 maggio a mezzogiorno

Parigi gode una calma profonda, la confidenza rinasce, gli elettori si affrettano a dare il loro voto.

Il Governo ha ricevuto dal generale Oudinot il seguente dispaccio dato da Palo il giorno 8 maggio.

Il generale Oudinot al ministro della guerra.

La 3. brigata e il 16. leggiere sono felicemente sbarcati. La forza del corpo di spedizione è sufficiente per conservare alla Francia l'ascendente ch'ella deve esercitare in questo paese.

Domani m'avanzero per occupare una posizione che domina la parte occidentale della città.

Io sono perfettamente stabilito a Fiumicino. Il morale e lo stato sanitario delle truppe non lascia niente a desiderare.

All'eccezione d'una trentina di feriti il governo Romano non ha in suo potere un solo soldato francese, ne anche una giberna.

N. B. (Quest'ultimo paragrafo specialmente è redatto in modo arci-gosuitico. Il sig. generale vuol dare ad intendere che i Romani non gli fecero alcun prigioniero: vuole almeno che ciò si creda. Nessun soldato francese era prigioniero in Roma alla data del dispaccio: ma perchè non dire che vennero restituiti?) (Corr. Merc.)

MARSIGLIA 12 Maggio

Ieri, durante tutta la giornata, s'imbarcarono due battaglioni del 25 reggimento con tutto lo stato maggiore, nella fregata a vapore *Montezuma* per recarsi a Civitavecchia. Il *Tancrède* che doveva imbarcare 300 uomini per recarli a Civitavecchia, ha ricevuto il contr'ordine nel giorno; egli deve partire nella sera per Toulon, a prendere il 4 battaglione delle guardie mobili e trasportarlo in Corsica. Invece del *Tancrède* fu dato l'ordine d'imbarcarlo sul *Gregeois*.

Inghilterra

LONDRA 10 Maggio

Nella Camera dei Comuni Osborne annunciò per l'indomani delle interpellanze sull'intervento dei Russi in Ungheria, Domanderà pure se il Governo intenda d'intromettersi come mediatore in favore degli Ungheresi.

Germania

FRANCOFORTE 10 Maggio

Il Vicario del regno non ha dato il suo consenso al programma ministeriale; il ministero dell'impero ha dimandata la sua dimissione e fu accettata.

Il Vicario intende formare un altro ministero.

L'assemblea decide con 488 contro 448 voti di combattere con tutti i mezzi in suo potere la violazione della pace del regno Germanico da parte della Prussia col suo intervento in Sassonia.

Il Vicario non vuole dare il suo consenso a questa decisione, la sua risposta è evasiva.

Essa produsse una grande agitazione.

Già si fanno proposte per la nomina di un altro Vicario.

Parte della destra prussiana è già partita da Francoforte.

L'agitazione nel Palatinato continua.

11 maggio

La maggioranza della commissione dei trenta riferendo sulla discussione di ieri fece nell'assemblea d'oggi le seguenti proposte:

Il Vicario ha da prestare il giuramento sulla Costituzione; appello ai governi di fare parimente giurare i soldati, la Civica, gli impiegati; appello ai governi che hanno riconosciuto la Costituzione di mettere le loro truppe alla disposizione del parlamento per formare un'armata dello impero; dimanda al Vicario se ha ricomposto ancora un ministero; l'assemblea deve restare in permanenza fino alla risposta ricevuta.

Dopo lungo dibattimento viene prorogata la votazione a domani.

Dodici deputati prussiani hanno abbandonato l'assemblea.

Il ministro di guerra risponderà domani all'interpellanza di Simon, riguardante la concentrazione di truppe austriache in Francoforte e nei contorni.

DRESDA 9 maggio

La rivoluzione è vinta. Sulla torre della Croce è inalberata la bandiera bianca.

Chi è compromesso fugge.

AMBURGO 8 Maggio

Avantieri il Re di Hannover fuggì dalla Capitale per non accettare la Costituzione. Si trova al Castello di Hermshausen.

VIENNA 9 maggio

Finora nessuna nuova ufficiale dell'entrata dei Russi.

Dicesi che l'armata Magiara si è diretta verso la Galizia, essendovi entrati il giorno 4 Maggio 120,000 Russi.

(Gazz. d'Aug.)

14 maggio

Ieri partì l'imperatore per l'armata. Egli fece il tragitto da Vienna a Presburgo in un'ora e 55 minuti.

(Lloyd Vien.)

Dall'Ungheria nulla di nuovo. Si attende la prossima ripresa delle ostilità, promessa dagli Imperiali.

Continuano lettere degne di fede, e giornali ad annunciare con certezza l'ingresso d'un corpo Ungherese nella Stiria; a Trieste regnava perciò grande agitazione.

BIAGIO TOMBA Responsabile